

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

I PROVINI

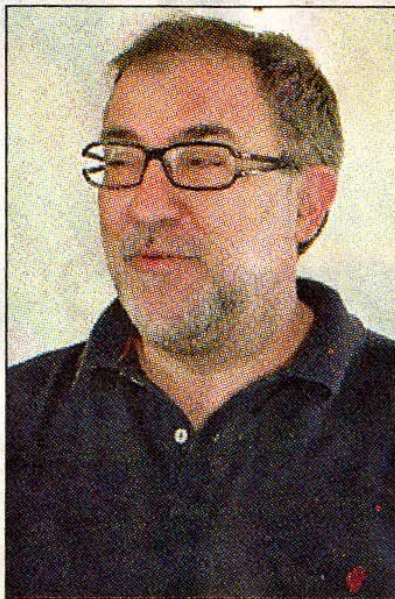
Dipasquale parla dell'allestimento al Deposito di Sant'Erasmus "I Beati Paoli" ritornano nelle viscere di Palermo

LAURA NOBILE

«PORTO in scena la forza del romanzo popolare, attraverso un archetipo della realtà siciliana. "I Beati Paoli" nasce da questa realtà e si nutre della sua cultura, con la forza di un genere

che punta sulla narrazione per una comunicazione immediata». Il regista Giuseppe Dipasquale parla del nuovo allestimento, tutto palermitano, del romanzo di Luigi Natoli. A 150 anni dalla nascita dello scrittore, "I Beati Paoli" va in scena a Palermo per la prima volta: il debutto sarà a metà aprile all'ex Deposito delle Locomotive di Sant'Erasmus, coprodotto dal Palermo teatro festival e dalla fondazione teatro Regina Margherita di Racalmuto.

Ieri mattina, intanto, gran folla per la prima giornata di provini al nuovo Montevergini, per reclutare l'intero cast, che adesso sarà prevalentemente palermitano, contrariamente all'allestimento allo Stabile di Catania nel 2003. Tra gli altri si sono presentati all'appello Giacomo Civiletti, Giuseppe Cutino, Rory Quattrocchi e Stefania Blandeburgo. «Non mi aspettavo questa risposta — dice lusingato Dipasquale, che ha lavorato all'adattamento scenico con Gaetano Savatteri — sono un centinaio gli attori professionisti che si sono presentati per i diversi ruoli». Ruoli che sono ancora tutti da coprire tranne quello di Gabriella che vedrà la riconferma di Barbara Tabita, l'attrice che interpreta la fidanzata di Valentino Picone nel nuovo film "Il 7 e l'8". Credo che per Palermo sia un'operazione interessante, perché questa è la città che ha fatto da palcoscenico alla saga popolare fatta di duelli, fughe, amori, vendette e tradimenti».



Giuseppe Dipasquale

Al Deposito delle Locomotive Dipasquale potrà finalmente dare al suo spettacolo il contesto al quale

aveva pensato fin dalla prima edizione. «Quando misi mano per la prima volta ai "Beati Paoli", pensavo a un luogo aperto, non tradizionale — continua il regista — che mi consentisse di immergere il pubblico nella trama del romanzo, con un taglio quasi cinematografico. Noi ripartiamo dall'essenzialità della storia per far emergere la sua metafora sottintesa: il rapporto tra potere occulto e potere costituito, ma anche l'ambiguità profonda del Dna siciliano».